

La Gerusalemme celeste, nostra patria

Tracce per la lectio divina – Solennità di Tutti i Santi

(1 novembre 2020)

1. Lectio – Mt 5,1-12a – Contesto, traduzione e parafrasi

Contesto: Inizio del primo grande discorso del vangelo di Matteo. La spina dorsale del primo vangelo è costituita dai cinque grandi discorsi di Gesù: 1) il discorso “della montagna” (cc. 5-7); 2) il discorso apostolico (c. 10); 3) il discorso delle parabole (13,1-52); 4) il discorso ecclesiale (c. 18); 5) il discorso escatologico (cc. 24-25). Il discorso della montagna, o “evangelico”, contiene “in nuce” tutta la predicazione del Regno da parte di Gesù, in vista della sua realizzazione pasquale di passione, morte e risurrezione.

1 Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. 2 Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

3 «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

4 Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

5 Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

6 Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

7 Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

8 Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

9 Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

10 Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

11 Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. 12 Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

Meditatio

Gesù sale sulla montagna come Mosè ma il parallelismo è fortemente asimmetrico. Mosè sale sul monte Sinai per ricevere da Dio le tavole della Legge, come mediatore dell'alleanza tra il Signore e il popolo. Gesù sale sul monte delle beatitudini per promulgare lui direttamente, il Messia-Figlio, la nuova alleanza, il cui centro consiste nella sua stessa persona, poiché è lui l'*autobasiléia tou theou*, il “regno di Dio in persona”. Quella di cui Mosè è mediatore è un'alleanza

temporanea e preparatoria, quella di Gesù è eterna e definitiva: la nuova ed eterna alleanza nel suo sangue (cf. Mt 26,28).

Con la proclamazione delle beatitudini e il discorso sul monte che segue, Gesù dà compimento ai precetti del Decalogo e riassume nell'annuncio del Regno tutte le opere compiute da Dio nella storia della salvezza a beneficio dei *anawim*, dei poveri, pazienti, miti, misericordiosi, costruttori di pace e umili di cuore che ripongono la loro fiducia non in se stessi ma unicamente nel Signore (cf. Sal 2,12; 34,9.14; 37,11; 40,5; 107,5-9; 126,5; 146,5; Sap 2,16; Sir 14,20; 25,7-12; 48,24; Is 40,1; 51,1; 61,2-3; Dn 12,12; Am 8,11-12), cercando sempre il volto del Signore (cf. Sal 24,3-4; *Salmo della liturgia*), pronti ad affrontare anche umiliazioni, afflizioni e persecuzioni per rimanere fedeli al Signore (cf. Pr 12,20; Zc 8,16; Os 11,1; Is 51,7; Sir 2,8; Gc 5,11; 1Pt 3,14; 4,14; Ap 16,15; 22,4.14).

Già nel *Magnificat* (Lc 1,46-55), la Vergine Maria, ricolma di spirito profetico, aveva dato voce ad Anna madre di Samuele (cf. 1Sam 2,1-10) e a tutti gli *anawim* dell'Antico Testamento, indicando nel Figlio che portava in grembo il compimento della storia della salvezza e dunque di ogni loro desiderio ed attesa:

Lc 1,46-55:

46 Allora Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore / 47 e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

48 perché ha guardato l'umiltà della sua serva. / D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

49 Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome;

50 di generazione in generazione la sua misericordia / per quelli che lo temono.

51 Ha spiegato la potenza del suo braccio, / ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

52 ha rovesciato i potenti dai troni, / ha innalzato gli umili;

53 ha ricolmato di beni gli affamati, / ha rimandato i ricchi a mani vuote.

54 Ha soccorso Israele, suo servo, / ricordandosi della sua misericordia,

55 come aveva detto ai nostri padri, / per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Le beatitudini matteane presentano una struttura tripartita:

1) Il macarismo: *beati* ...

2) La condizione: *i poveri in spirito ... gli afflitti ... i miti*

3) La causa della beatitudine, in cui, con o senza il passivo teologico, è evidente l'iniziativa di Dio.

Se il secondo elemento è descrittivo e visibile anche agli occhi della carne, il primo e il terzo sono percepibili solo agli occhi della fede. È la presenza di Dio e il suo agire nelle parole e nelle opere di Gesù che rende possibile ciò che agli occhi della carne sembra paradossale e persino assurdo: che cioè le persone povere, umili, afflitte, miti, etc. siano felici (mentre all'uomo mondano sembra vero il contrario).

Riguardo del terzo elemento, è decisivo il fatto che la prima e la terza siano al presente, le altre sei (dalla seconda alla settima) al futuro. Le beatitudini rispondono alla legge del “*già e non ancora*”: si compiranno definitivamente nella manifestazione finale di Gesù ma sono già in azione nella storia perché nella storia è presente il Regno di Dio in Gesù e nella comunità dei suoi discepoli, che sono il nucleo iniziale della Chiesa. Che le beatitudini non siano un ideale astratto ma una realtà in atto è evidente dall'aggiunta all'ottavario dei vv. 11-12, in cui Gesù si rivolge direttamente (alla seconda persona plurale: *Beati voi ...*) ai suoi discepoli “*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. 12 Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguirono i profeti che furono prima di voi*” (Mt 5,11-12).

Nella vita dei discepoli, nella loro predicazione, nelle loro sofferenze per il Regno, nel loro martirio, è la Pasqua di Gesù che riaccade in tutta la sua potenza salvifica.

Le Beatitudini sono, nella loro essenza, delle dichiarazioni cristologiche, sono l'*autoritratto del Cristo*: “*Le beatitudini non hanno propriamente come oggetto delle norme particolari di comportamento, ma parlano di atteggiamenti e di disposizioni di fondo dell'esistenza e quindi non coincidono esattamente con i comandamenti. D'altra parte, non c'è separazione o estraneità tra le beatitudini e i comandamenti: ambedue si riferiscono al bene, alla vita eterna. Il Discorso della Montagna inizia con l'annuncio delle beatitudini, ma contiene anche il riferimento ai comandamenti (cf Mt 5,20- 48). Nello stesso tempo, tale Discorso mostra l'apertura e l'orientamento dei comandamenti alla prospettiva della perfezione che è propria delle beatitudini. Queste sono, anzitutto, promesse, da cui derivano in forma indiretta anche indicazioni normative per la vita morale. Nella loro profondità originale sono una specie di autoritratto di Cristo e, proprio per questo, sono inviti alla sua sequela e alla comunione di vita con Lui*” (San Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*, 6 agosto 1993, n. 13).

Proclamando le Beatitudini, Gesù non impone un nuovo giogo sulle spalle degli uomini ma annuncia la lieta notizia della Presenza del Regno di Dio nella sua persona. È questo l'ordine segreto di tutto. Nella *Parusia* finale di Gesù quest'ordine apparirà con evidenza assoluta ma chi accoglie il suo annuncio e la sua persona, è già da subito nella gioia del Regno e riesce a vedere ciò che il mondo *non ancora* riesce a vedere.

Quest'evidenza è profeticamente sperimentabile, percepibile e testimoniabile già da subito nella vita della Chiesa e specialmente nell'Eucarestia, nel corpo glorificato di Cristo, comunicando al quale riceviamo la caparra della gloria e della beatitudine future.

Ecco perché le beatitudini sono state definite da Papa Francesco la “carta d'identità” dei cristiani: *“Ci possono essere molte teorie su cosa sia la santità, abbondanti spiegazioni e distinzioni. Tale riflessione potrebbe essere utile, ma nulla è più illuminante che ritornare alle parole di Gesù e raccogliere il suo modo di trasmettere la verità. Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini (cfr Mt 5,3-12; Lc 6,20-23). Esse sono come la carta d'identità del cristiano. Così, se qualcuno di noi si pone la domanda: “Come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano?”, la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini. In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita”* (Esortazione Apostolica *“Gaudete et exultate”* sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, 19 marzo 2018, n. 63).

Oratio – Contemplatio – Actio

Contemplare la comunione dei santi significa contemplare il mistero della nostra origine, il mistero della Chiesa (che è *communio sanctorum*, nel duplice senso di *sancti* e *sancta*, “persone sante” e “cose sante”: cf. CCC 946-953) e il fine verso cui procede il cammino della storia umana. Dio ci ha creati per la beatitudine, cioè per la felicità perfetta che consiste nella piena comunione con lui: *“noi fin d'ora siamo figli di Dio ... Sappiamo che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza, purifica se stesso, come egli è puro”* (1Gv 3,3 - II lettura).

La speranza cristiana ha come oggetto il Regno eterno di Cristo e si esprime con l'incessante tensione alla conversione, sia a livello personale sia a livello comunitario, così da rendere sempre più conformi le persone e le strutture ecclesiali e sociali alla *verità escatologica* (= verità cristologica finale di tutto e per sempre).

Tutto ciò è una realtà già in atto. Ecco perché Gesù proclama le beatitudini al presente. Sono beati, cioè felici *già* ora e poi quelli che sono ricchi dell'amore di Dio, che soffrono per lui con pazienza e mitezza, che sanno perdonare in Lui, che sono puri e umili, si affaticano e soffrono per la giustizia e la pace, sono beati coloro che sono perseguitati, calunniati, insultati per amore del suo nome e gli rendono testimonianza nella loro vita e nella loro morte, che è partecipazione alla vittoria pasquale dell'Agnello: *“La salvezza appartiene al nostro Dio, assiso sul trono, e*

all'Agnello ... Hanno lavato le loro vesti rendendole candide nel sangue dell'Agnello" (Ap 7,10-14 – II lett.).

Nella santità c'è il pieno compimento della verità dell'uomo che è il nesso creaturale e la relazione filiale con Dio, il Padre di Gesù e Padre nostro (è lo Spirito Santo a farci conoscere e vivere questo).

La santità è compimento dell'umano.

Nella santità risplende la bellezza dell'umanesimo cristiano.

In un testo di grande bellezza, Jacques Maritain così descrive così l'«umanesimo» dei santi:

“Come il Verbo Incarnato aveva sulla terra una vita divina e umana al tempo stesso, così i beati in cielo sono entrati nella stessa vita divina attraverso la visione, ma vi conducono anche, al di fuori della visione, benché compenetrata dal suo irraggiamento, una vita umana gloriosa e trasfigurata. Vi è fra loro (...) comunicazione intellettuale (senza parole, evidentemente), secondo il libero arbitrio di ciascuno. Ogni santo è padrone dei pensieri del suo cuore e li comunica liberamente a chi vuole (...). In cielo vi sono avvenimenti: arrivano nuovi beati; giungono continuamente dalla terra per nascere alla vita eterna; vengono accolti dagli altri; si intrecciano delle amicizie (...). Tutto questo produce una storia straordinaria, in una durata diversa da quella della nostra storia terrena. L'amore che i santi avevano in terra per coloro che «amavano», lo conservano anche in cielo, trasfigurato ma non soppresso dalla gloria. (...) Ricordate certamente l'espressione di santa Teresa di Lisieux: «Voglio passare il mio cielo a fare del bene sulla terra». Quest'espressione la dice lunga su quello che si potrebbe chiamare l'umanesimo dei santi, anche in cielo” (J. Maritain, Lettera ai piccoli fratelli di Gesù).

Fissando gli occhi dello spirito su questa comunione, consideriamo con devota attenzione l'esempio dei santi (CCC 828; 867; 1173; 2030; 2683-4), rimettiamoci con fiducia alla loro intercessione (CCC 956; 2683) e, specialmente, affidiamoci con cuore di figli alla Madonna, Creatura trinitaria, figlia del Padre, madre del Figlio, tempio e sposa dello Spirito Santo, Madre del Santo fatto uomo, icona escatologica della Chiesa (CCC 773; 829; 967; 972):

“Desidero che Maria coroni queste riflessioni, perché lei ha vissuto come nessun altro le Beatitudini di Gesù. Ella è colei che trasaliva di gioia alla presenza di Dio, colei che conservava tutto nel suo cuore e che si è lasciata attraversare dalla spada. È la santa tra i santi, la più benedetta, colei che ci mostra la via della santità e ci accompagna. Lei non accetta che quando cadiamo rimaniamo a terra e a volte ci porta in braccio senza giudicarci. Conversare con lei ci consola, ci libera e ci santifica. La Madre non ha bisogno di tante parole, non le serve che ci sforziamo troppo per spiegarle quello che ci succede. Basta sussurrare ancora e ancora: «Ave o Maria...»” (Papa Francesco, Gaudete et exsultate, 176).